

CONTI I RISULTATI AL DI SOTTO DELLE ATTESE HANNO FATTO SPROFONDARE IL TITOLO DEL 6,18%

Unicredit: rosso da 10,6 miliardi Doccia fredda per le Fondazioni

L'istituto annuncia maxi-svalutazioni per 10,1 mld. Per gli enti soci sarà un anno durissimo: aumento da 7,5 miliardi e niente dividendi

STEFANIA PESCARMONA

Tempi duri per gli azionisti di Unicredit, che all'inizio del prossimo anno saranno chiamati a partecipare al maxi-aumento da 7,5 miliardi, senza vedere l'ombra di un dividendo. Ieri, infatti, Piazza Cordusio ha spiazzato il mercato annunciando una maxi ricapitalizzazione da 7,5 miliardi (superiore ai 7,37 miliardi richiesti dall'Eba), nessuna cedola nel 2011 e conti scioccanti, con un rosso, nel terzo trimestre, di 10,6 miliardi, riconducibile a 10,1 miliardi di svalutazioni. Immediata la risposta del mercato, dove in Borsa il titolo (nel giorno della presentazione del piano al 2015) ha ingranato la retromarcia, chiudendo a 0,77 euro, in calo del 6,18%, dopo aperto a 0,87 euro (+5,45%). «Con le svalutazioni decise - ha commentato il responsabile di una sala operativa - la perdita del terzo trimestre è stata scioccante. D'altra parte, visto che i vertici dell'istituto hanno deciso di lanciare un aumento di capitale da 7,5 miliardi, valeva la pena fare pulizie nel bilancio». Gli occhi vanno, infatti, proprio sulla maxi ricapitalizzazione che l'istituto punta a realizzare entro il primo trimestre del 2012. L'ad Federico Ghizzoni ha spiegato che la banca ha «deciso di andare ora in questa direzione perché probabilmente in primavera il mercato sarà più affollato». Per Piazza Cordusio si tratta della terza iniezione di liquidità in tre anni. Bisogna vedere, ora, cosa faranno le fondazioni azioniste, che il prossimo anno non potranno contare neanche sull'apporto del dividendo, visto che il cda di Unicredit ha deciso che nel 2012 la banca non pagherà dividendi. Ghizzoni, però, ha cercato subito di rassicurare gli azionisti assicurando che nell'arco del piano industriale il payout sarà «mediamente superiore a quello del settore, dei nostri main competitor». Complice la recessione in corso, non tutte le fondazioni potrebbero però avere risorse sufficienti a sottoscrivere l'aumento. A lanciare

l'allarme, a fine estate, erano stati infatti Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Bds (che detiene lo 0,6% di Piazza Cordusio) e il numero uno di Cassamarca, Dino De Poli. Sembra, invece, che le maggiori fondazioni, Allianz e gli azionisti tedeschi abbiano già assicurato il loro sostegno. Secondo alcune indiscrezioni, dovrebbero sostenere l'operazione Cariverona (a cui fa capo il 4,21% di Unicredit), Carimonte (2,89%) e Crt, che potrebbe addirittura decidere di salire fino al 4% (dal 3,32%). Interpellato sul tema, il sindaco di Verona, Flavio Tosi, ha detto che esistono due validi motivi per sottoscrivere questo ulteriore sforzo: «Tagliare il prezzo di carico delle azioni e mettere al sicuro la banca da un rischio scalata». Resta da capire cosa faranno i libici, che con Lia e Banca centrale detengono un 7,5 per cento. «A oggi la situazione è che le azioni e i depositi sono ancora congelati, la Libia non ha ac-

cesso agli asset e quindi, con riferimento al nostro aumento, oggi non sarebbe nelle condizioni di farlo», ha risposto Ghizzoni, aggiungendo però che crede «che il loro interesse finale sia di restare» nel gruppo. «L'aumento, totalmente garantito dal consorzio che ci assiste - ha poi aggiunto l'ad - ci fa diventare una delle banche più capitalizzate d'Europa». Con questa ricapitalizzazione il core Tier 1 di Unicredit, secondo i principi di Basilea II, sale al 10,35% e in base a Basilea III sarà superiore al 9% nel 2012 e oltre il 10% nel 2015. Ora i prossimi step sono l'assemblea straordinaria del 15 dicembre, chiamata ad approvare l'operazione, e subito dopo l'Epifania, presumibilmente dal 9 gennaio, il via alla manovra. Quanto ai conti, Unicredit ha chiuso i primi nove mesi con una perdita netta di 9,320 miliardi, dovuta alla rosso di 10,6 miliardi del terzo trimestre riconducibile a svalutazioni di natura straordinaria e non ripetibili per 10,1 miliardi (svalutata anche la partecipazione in Mediobanca di 440 milioni). «È un fatto meramente contabile», ha commentato Ghizzoni. Escludendo tali svalutazioni, la perdita normalizzata del trimestre scende a 474 milioni. Inoltre, il risultato di gestione del trimestre è stato di 1,8 miliardi, in calo del 27%, anche a seguito della perdite nette di negoziazione di 285 milioni dovute all'allargamento degli spread sui titoli governativi.

E il piano taglia 5.200 posti

Unicredit ha approvato il nuovo piano industriale che prevede di raggiungere un utile netto di 3,8 miliardi entro il 2013 e di 6,5 miliardi al 2015, con un ritorno sul capitale tangibile (Rote) del 12 per cento. «Il piano è realistico, pragmatico e lavora molto sui costi e sulla semplificazione del gruppo», ha commentato l'ad Federico Ghizzoni. Oltre all'aumento di capitale il piano prevede la «ristrutturazione dei cashes, con parziale riconoscimento nel common equity Tier 1 di 2,4 miliardi su un totale di 3», mentre i restanti 600 milioni «saranno computabili come additional tier 1 capital». L'istituto punta inoltre a realizzare una «gestione mirata di 48 miliardi di asset ponderati in bonis e non strategici». Prevista una riduzione di circa 5.200 unità tra settembre 2011 e il 2015.





La sede di Unicredit a Milano